

# La GMMR in Sardegna

Il quadro dell'immigrazione nell'Isola scelta quest'anno per le celebrazioni della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Raffaele Callia



©ANSA - Fabio Murru

**L**e stime fornite dall'Istat rilevano che, al 1° gennaio 2022, la popolazione totale residente in Sardegna è pari a 1.579.181 persone. Nell'ultimo anno, dunque, anche a motivo della persistenza della pandemia, si è registrata una diminuzione di quasi 11.000 unità. Il saldo migratorio, che pure aveva contribuito a rendere stabile in passato il bilancio demografico, non riesce più a compensare il saldo naturale, ininterrottamente negativo da oltre un decennio (il tasso di natalità è passato dal 5,8 del 2018 al 5,2 del 2021, mentre il saldo migratorio totale è

passato da -1,2 del 2018 a -0,2 del 2021). Si tratta di una tendenza di carattere strutturale che, com'è noto, non riguarda solo la realtà demografica sarda.

Anche in Sardegna l'incremento della componente straniera è avvenuto in termini statisticamente significativi soprattutto negli ultimi decenni, con un ritmo di crescita che può esser colto adeguatamente prendendo in esame le serie storiche dei dati sui residenti. Ugualmente significativi risultano i dati relativi all'evoluzione dell'incidenza della componente straniera

## Gli effetti della pandemia sui lavoratori stranieri

La crisi sanitaria, con gli effetti conseguenti al confinamento, ha influito in modo determinante sulla produzione di reddito da lavoro, soprattutto per quelle categorie professionali (ad esempio nell'ambito dell'attività di commercio, anche ambulanze, e della ristorazione) prive di particolari tutele e che non hanno potuto godere delle varie forme di sostegno messe in campo per far fronte alle diverse difficoltà contingenti. Si collocano in questo contesto particolarissimo i dati riguardanti l'occupazione straniera, la quale in Sardegna assorbe circa il 4% del totale, con una quota prevalente di personale legato a un rapporto di lavoro subordinato.

I cittadini stranieri che lavorano nell'Isola sono occupati in gran parte nel settore dei servizi (circa il 90%). Di essi una quota preponderante è impiegata nel lavoro domestico e di cura delle persone anziane, malate e più in generale non autosufficienti. Nel settore dei servizi assumono un peso rilevante anche le persone occupate nel commercio.

## Accoglienza e integrazione

Pur tra le molte difficoltà dovute agli effetti di una prolungata crisi economica e tenuto conto del protrarsi del fenomeno peculiare degli *harraga* algerini, che continua a interessare le coste sud-occidentali, la Sardegna conferma la sua tradizionale propensione all'accoglienza, sebbene con numeri contenuti rispetto ad altri contesti regionali. Come attestano i dati forniti dal Ministero dell'Interno sulle presenze nelle varie strutture, ad aprile 2022, su un totale di 35.898 migranti accolti a livello nazionale nella rete SAI, la Sardegna ha assorbito soltanto lo 0,7%: una quota pari a 266 migranti (di cui 44 minori non accompagnati), inseriti in 13 progetti di cui risultano essere titolari 12 Enti locali.

La Sardegna continua a confermare anche una certa propensione all'integrazione, considerato il buon numero di studenti stranieri iscritti nelle scuole isolane. Si tratta di circa 5.000 studenti stranieri, di cui la maggior parte frequentanti le scuole secondarie di secondo grado e la scuola primaria.



sul totale della popolazione residente: si è passati, infatti, dallo 0,6% del 2001 al 3,1% dell'inizio del 2022. Tuttavia, se i dati della popolazione straniera residente in Sardegna tra il 2019 e il 2020 hanno posto in luce una riduzione per così dire "fisiologica" (di poco meno di un migliaio di unità, pari a -1,7%), l'avvento della pandemia, con numerosi casi di stranieri tornati in patria, ha prodotto ulteriori diminuzioni. I dati provvisori sugli stranieri residenti nell'Isola al 1° gennaio 2022 pongono in luce una popolazione pari a 49.552, di cui la maggior parte di sesso femminile (53,6%). Si tratta di una presenza concentrata per circa il 73% tra le province di Cagliari e Sassari. Tra i comuni sardi a registrare il maggior numero di stranieri residenti spiccano quelli di Cagliari (8.823), Olbia (5.740), Sassari (4.948) e Quartu Sant'E-



lena (2.280). Seguono altri comuni con meno di 2.000 unità.

All'inizio del 2022 la Sardegna si posiziona in fondo alle graduatorie regionali per numero di residenti stranieri (al quart'ultimo posto, precedendo la Basilicata, il Molise e la Valle d'Aosta),

## Le celebrazioni

Le celebrazioni ufficiali della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2022 si svolgeranno quest'anno in Sardegna. L'iniziativa è della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes che proprio in questa regione promuoverà, dal 29 agosto al 2 settembre ad Alghero, il Corso di Alta Formazione sul tema "Costruire il futuro con" per tutti i direttori e collaboratori diocesani Migrantes d'Italia. In Sardegna anche la celebrazione eucaristica nazionale che si svolgerà domenica 25 settembre, Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato nella cattedrale di Iglesias, alle ore 11, presieduta da mons. Giovanni Paolo Zedda, Vescovo di Iglesias e delegato Migrantes della Conferenza Episcopale Sarda.

## Il cammino dei Rom in Sardegna

Il numero degli zingari presenti in Sardegna oscilla dai mille ai mille e cinquecento, distribuiti in tutte le province. La loro presenza è abbastanza stabile. Per quanto riguarda la distribuzione geografica i gruppi più numerosi sono presenti a Cagliari e nel suo entroterra, alcuni insediamenti non risultano riconosciuti e la maggior parte degli uomini e delle donne Rom non sono registrati e sono privi di qualsiasi forma di riconoscimento amministrativo. Sono riconosciuti come insediamenti 11 campi nomadi presenti nei seguenti territori: Cagliari, Monserrato, San Gavino Monreale, Carbonia, Selargius, Pabillonis, Sassari, Porto Torres, Olbia, Nuoro e Macomer. Molti di questi campi non sono raggiunti dai mezzi pubblici, generando una situazione di isolamento che si ripercuote sui più giovani nel loro percorso di integrazione. In questi anni si è creato un clima di fiducia e di maggiore conoscenza reciproca, per costruire un futuro insieme.

## I Sardi nel mondo

I cittadini della Sardegna residenti all'estero, iscritti all'AIRE, al 1° gennaio del 2021 sono 125.557, il 7,9% sul totale della popolazione sarda (1,6 milioni circa alla stessa data). La maggior parte di essi si trova in Europa (87,4% quasi 110 mila) e, a seguire, l'America (9,2%, 11.559), in particolare centro-meridionale (6,7%, 8.388). Le comunità sarde più numerose si trovano in Germania (33.673), in Francia (23.692) e in Belgio (13.491).

Nell'ultimo anno, nonostante la pandemia, sono stati circa 2 mila i sardi che sono andati a vivere stabilmente all'estero soprattutto maschi, giovani e giovani adulti.

ospitando soltanto l'1,0% di tutti gli immigrati residenti in Italia. Un aspetto quantitativo che conferma come la Sardegna non sia particolarmente attrattiva rispetto ad altri contesti regionali, sebbene non manchino i segnali di alcuni processi in atto di stabilizzazione del fenomeno migratorio, in particolare per alcune collettività. Alla luce dei dati disponibili (gennaio 2021), i romeni continuano a collocarsi in vetta alla graduatoria delle collettività straniere, con un notevole distacco dalla collettività senegalese e con una quota pari a poco più di un quarto di tut-



ta la popolazione immigrata residente in Sardegna, di cui ben oltre la metà di sesso femminile (69,3%). La romena e le altre collettività provenienti dal continente europeo, fra cui l'ucraina (2.599 unità) e la tedesca (1.088 unità), assorbono meno della metà dei cittadini stranieri residenti in Sardegna (40,7%). Seguono le collettività africane (28,3%), provenienti in particolare dal Senegal e dal Marocco (rispettivamente al secondo e al terzo posto delle collettività nella graduatoria regionale); quelle asiatiche, in particolare la cinese e la filippina; le collettività provenienti dal continente americano, segnatamente dall'America Latina (specie dal Brasile). Infine, sono pochissimi i residenti provenienti dall'Oceania (per lo più dall'Australia). ■

## Mons. Baturi Segretario Generale della Cei

Papa Francesco ha nominato mons. Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, Arcivescovo di Cagliari, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. «Accogliamo questa nomina con gioia, fiducia e gratitudine al Santo Padre», ha detto il card. Matteo Zuppi, presidente della CEI, commentando la nomina e ringraziando mons. Stefano Russo per lo «stile e lo zelo con cui ha vissuto il suo mandato alla segreteria Generale». «Mi piace leggere la nomina odierna come un ulteriore segno della prossimità e della cura con cui Papa Francesco accompagna il cammino delle nostre Chiese». A Mons. Baturi, che «dividerà il suo ministero tra Cagliari e Roma, vanno la nostra vicinanza, la nostra preghiera e il nostro augurio. Lo ringraziamo già sin d'ora per lo spirito di servizio con cui ha accolto questo incarico». Nato il 21 marzo 1964 a Catania, mons. Baturi è stato eletto alla sede arcivescovile di Cagliari il 16 novembre 2019 e lo scorso anno alla Vice-presidenza della Conferenza Episcopale Italiana. Al neo Segretario generale gli auguri di un proficuo lavoro da parte della Fondazione Migrantes certi del contributo che saprà dare nell'attuale contesto sociale, culturale ed ecclesiale della Chiesa che è in Italia.

# Educare Senza Confini

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA

## In Senegal per informare sulla migrazione

Arianna Cocchi



**V**olge al termine la prima edizione del progetto educativo “Educare Senza Confini” realizzato da gennaio a giugno 2022 in 10 scuole di Dakar dalla Cooperativa Sophia di Roma per informare 4400 studenti e 20 docenti senegalesi sui rischi della migrazione irregolare e sulla realtà della vita in Europa.

Nella lettera pastorale firmata dai vescovi dell’Africa “Les Migrants et les Réfugiés” (17.02.21), ci si riferisce al fenomeno migratorio come “un dramma sotto i nostri occhi”. Al centro di que-

sto dramma ci sono i giovani dell’Africa che per i paesi di transito come la Libia trovano trattamenti disumani e degradanti, diventando vittime inconsapevoli di contrabbandieri senza scrupoli e “mercanti d’illusioni”. Anche quando questi giovani riescono ad arrivare a destinazione, continua la lettera, “non sono che all’inizio della loro pena”. In Italia, per esempio, chi emigra irregolarmente per ragioni economiche non ha diritto ad ottenere i documenti per mettersi in regola ed è spesso lasciato ad una vita di fan-

## La Cooperativa Sophia

La Cooperativa Sophia è un'impresa sociale, nata a Roma nel 2013, che opera nell'ambito dell'immigrazione e dell'occupazione giovanile in Italia e in Africa. In particolare, Sophia progetta e guida con efficacia percorsi educativi rivolti alle scuole sul fenomeno migratorio e percorsi formativi per giovani, italiani e migranti. Ispirata dall'Enciclica "Caritas in Veritate" di Papa Benedetto XVI, Sophia conta oggi 12 soci e 8 collaboratori di tre paesi differenti (Italia, Mauritania e Bangladesh). Anche grazie al sostegno della Fondazione Migrantes CEI, della campagna Liberi di Partire Liberi di Restare promossa dalla CEI, e di numerose altri enti cattolici e privati, Sophia ha finora educato sul tema dell'immigrazione più di 15.000 studenti in Italia, Senegal e Guinea e ha accompagnato nel mondo del lavoro più di 200 giovani migranti e italiani disoccupati.



tasma sociale, a meno che non dimostri di essere un "caso speciale" e cioè una risorsa - economica - per il paese di arrivo: che è una vera sfida per chi non ha già i documenti.

Dov'è dunque la possibilità di un riscatto?

Aziz, o meglio Mbengue El Hadj Abdoul Aziz, penultimo di dieci figli, era emigrato dal Senegal nel 2014, per fare fronte alle spese familiari in seguito all'arresto del padre. Arrivato in Italia nel 2018, senza conoscere né lingua né leggi, non sapeva come cominciare a lavorare. Riceve però la comunicazione di un progetto di integrazione e lavoro in partenza con la Cooperativa Sophia e decide di aderire. "L'integrazione in Italia è troppo difficile perché ci sono delle persone che non vogliono stranieri come noi. Ora ho conosciuto la cooperativa Sophia. Loro mi hanno convinto di essere come loro, di lavorare insieme".

Il progetto si è svolto dal 2019 al 2021, si chiamava Creare Valore Attraverso l'Integrazione ed è stato realizzato con il sostegno della campagna Liberi di Partire, Liberi di Restare della CEI. Grazie all'accompagnamento di Sophia, in apri-



le 2022 Aziz ha regolarizzato la sua posizione in Italia.

Adesso, Aziz fa parte del team di Educare senza Confini e quest'anno, come formatore, collegandosi in streaming, ha potuto raccontare nelle classi la sua esperienza di viaggio e integrazione ai docenti e ai giovani senegalesi che, come lui, desiderano affrontare un viaggio pericoloso pur non conoscendo le alternative reali a loro disposizione o le difficoltà concrete che si troveranno ad affrontare per arrivare in Europa.

"Educare Senza Confini" è un progetto educativo nato nella Cooperativa Sophia dall'ascolto delle esperienze di numerosi giovani migranti in Italia che, con l'obiettivo di rendere i giovani senegalesi consapevoli della realtà del fenomeno migratorio, ha la strategia di trasferire informazioni corrette e un saldo metodo di formazione ai docenti di istruzione superiore locale, affiancandoli nell'erogazione del progetto agli studenti e mettendoli anche in comunicazione con testimoni migranti disponibili a condividere la loro storia, come Aziz. ■

## La valutazione dell'impatto del progetto

Nell'equipe del progetto Educare Senza Confini, Erminia Florio, ricercatrice, sta collaborando con l'università HEC di Montréal per realizzare una valutazione scientifica dell'impatto del progetto sulla percezione del fenomeno migratorio degli studenti del Senegal. La ricerca è stata selezionata per il premio "Economia e Società" della Fondazione Centesimus annus Pro Pontifice che premia i progetti che studiano le applicazioni della dottrina sociale della chiesa cattolica.

La prassi consolidata della valutazione d'impatto ha permesso a Sophia di strutturare un metodo di formazione efficace, chiamato "Information and knowledge for change". Secondo questo metodo, è possibile provocare un cambiamento nella percezione di un fenomeno, in particolare migratorio, attraverso tre passaggi: fase information, per superare i luoghi comuni tramite lo studio e l'approfondimento dei dati reali; fase knowledge, per creare attraverso il contatto con delle esperienze reali, un conflitto tra la vecchia e la nuova percezione; fase for Change, per consolidare le conoscenze e le esperienze maturate diventando protagonisti del cambiamento.



# Per una scuola interculturale

Ernesto Diaco\*



«**C**'è aria di festa nella Scuola primaria 'Tancredi' dell'Istituto Comprensivo Tancredi-Amicarelli di Foggia. È il 25 marzo 2022 e tutta la comunità scolastica è pronta per accogliere Oleksander e Glib, due fratellini ucraini di 8 e 9 anni. Tante bandierine sventolano animatamente: le bambine e i bambini mostrano con orgoglio il tricolore a fianco dei colori dell'Ucraina. Coccarde e cuori gialli, azzurri preparati e indossati dagli studenti colorano la mattinata insieme alle forti emozioni di un giorno decisamente diverso dal solito». Inizia così il racconto di quanto avvenuto in una delle tante scuole italiane nei mesi scorsi. L'arrivo in diversi Paesi europei di migliaia di ucraini,

per lo più donne e bambini, costretti a lasciare il loro Paese a seguito dell'invasione russa, ha riacceso i riflettori sul ruolo della scuola nel garantire percorsi di accoglienza, inserimento e inclusione. Dal 24 febbraio al 9 maggio 2022, ultimi dati disponibili al momento in cui scriviamo, sono stati quasi 23.000 gli alunni provenienti dall'Ucraina che hanno trovato spazio nelle scuole statali e paritarie del nostro Paese. Non si è trattato solo di aggiungere qualche banco in più, ma di un'ampia operazione di formazione degli insegnanti, riflessione pedagogica, produzione di materiale didattico, coinvolgimento di mediatori linguistici e culturali, oltre che delle famiglie e delle realtà del territorio.



©ANSA - ALESSANDRO DI MARCO

Non si deve pensare, però, che si tratti di una mobilitazione straordinaria. Da molti anni la scuola italiana ha fatto propria la sfida dell'inclusione e dell'educazione alla multiculturalità. Ne è un valido esempio la pubblicazione da parte del Ministero dell'Istruzione, nel marzo scorso, degli Orientamenti Interculturali, contenenti – come recita il sottotitolo – «idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori». Scorrendo l'indice, si trovano argomenti quali «i volti e i dati», il lessico da rivedere, i minori non accompagnati, la diversità linguistica, l'orientamento. E, al centro di tutto, il valore della relazione educativa, in cui non c'è solo qualcuno che dà e qualcun altro che riceve, ma un movimento di reciprocità e crescita comune.

«La presenza nella comunità scolastica di alunni e studenti portatori di ulteriori valori culturali, linguistici, religiosi – scrive il ministro Patrizio Bianchi nell'introdurre gli Orientamenti – è certamente un elemento di complessità, ma può rivelarsi anche una grande occasione per ripensare alla scuola e al suo mandato di fronte alle sfide del pluralismo socio-culturale». È proprio vero: il vantaggio, in aula, è per tutti. Anche perché ad essere comune è quel futuro che si costruisce sui banchi e nelle classi mediante

la cultura, che non è solo studio del passato, ma messa in gioco dei talenti di tutti a favore della vita e del bene collettivo.

Dopo due anni in cui la parola più usata, parlando di scuola, è stata "distanza", c'è davvero bisogno di tutto ciò che porta un messaggio di cooperazione e vicinanza. ■

\*Direttore Ufficio per l'Educazione,  
la Scuola e l'Università della Cei



©Siciliani-Gennari/SIR

# Riconoscere la forza dirompente del Buon Samaritano

Don Massimo Angelelli\*

Come appare immediatamente chiaro a chi viaggia all'estero, il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) italiano si presenta con alcune caratteristiche rilevanti. Nel nostro Paese, infatti, abbiamo un prezioso sistema sanitario universalistico, fondamentalmente gratuito e altamente qualificato, originato dal fatto che la Repubblica italiana «tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.» (*Costituzione*, art. 32 primo comma). Un diritto e un interesse da confermare, consolidare e indubbiamente da difendere.

Anche la recente guerra in Ucraina, ultimo in ordine cronologico dei molti fenomeni che hanno portato migliaia di persone straniere ad interagire con il SSN, ha trovato nell'accoglienza nel nostro Paese un sistema preparato. È noto come sia previsto uno specifico codice per lo Straniero Temporaneamente Presente in Italia, il *codice STP*, che permette l'applicazione del diritto all'assistenza sanitaria anche ai cittadini provenienti da altri Paesi e privi del permesso di soggiorno. Il che poi si traduce in cure, assistenza, inclusione concreta.

Tutto ciò perché la cura dell'altro appartiene ad una tradizione secolare in Italia, radicata nei territori, accolta nei principi fondativi della Costituzione repubblicana, tradotta in una ricca molteplicità di soluzioni sia legislative che strutturali ed operative. La cura, la presa in carico, è presente da secoli nelle Istituzioni sanitarie cattoliche, diffuse nel territorio, che nascono dai carismi religiosi della cura e che nel tempo hanno visto susseguirsi grandi figure di Santi della sanità. È il





Vangelo che ha dettato la chiave istitutiva: il comandamento dell'amore trova concreta applicazione nella cura del prossimo, chiunque esso sia, in qualunque condizione si trovi. La cura e la difesa della vita umana sono una traduzione diretta, immediata, comprensibile anche nelle differenze di lingua, cultura, tradizioni.

Così, costruire il futuro oggi significa saper guardare a chi arriva in Italia, profugo o migrante, con alcune attenzioni specifiche. Appartenenze culturali o religiose diverse segnalano, anche in campo sanitario, che esistono visioni differenti, e al contempo fanno riflettere sulle attenzioni necessarie: al rapporto con il corpo, la modalità della cura della persona, dell'assistenza fisica alla persona malata, ai suoi familiari, come pure nel momento della morte, dei riti funebri e della celebrazione del lutto.

C'è poi da prestare attenzione alle diverse spiritualità che circondano il mondo della malattia e della cura della salute, come pure del distacco dell'anima dal corpo. Un grande spazio di dialogo interreligioso.

In terzo luogo, la nostra attenzione e tradizione sanitaria, sociosanitaria e socio-assistenziale è stata capace di promuovere la rimozione lo stigma nei confronti della persona con problemi di salute mentale, con una disabilità fisica o psichica, o semplicemente sminuita perché donna. Costruire il futuro è riconoscere la rinnovata forza dirompente del Vangelo del Buon Samaritano. ■

\*Direttore Ufficio pastorale della Salute della Cei

# Per una catechesi attraente e propositiva

Don Valentino Bulgarelli\*



**Q**uesta stagione pandemica sta facendo emergere contraddizioni e tensioni nel nostro modo di essere, o tentare di mostrarci, comunità attraente e propositiva. Situazioni già abbondantemente descritte e analizzate. Ma una certa accidia, travestita spesso da superficiale apologia, ha vanificato o indebolito ogni tentativo di elaborare strumenti per perseguire il fine dell'evangelizzazione.

«Il futuro non sarà mai come lo immaginiamo, ma la pandemia ha già rivelato quante retoriche (e credenze) urbane abbiano contribuito ad alimentare la visione del futuro» (Granata E., *Placemaker*, Einaudi, Torino 2021, p.140). Il divenire del tempo e della storia, pur nella tragicità dell'evento pandemico, offre alla comunità degli uomini e delle donne e anche alla cristiana la possibilità di generare e accompagnare transi-



zioni necessarie, con il coraggio di affrancarsi da visioni fuorvianti e divergenti.

Diventa fondamentale imparare a farsi le domande giuste per abitare il tempo del quotidiano che ci è donato come un bene prezioso. Forse sta proprio qui una possibile intuizione per la catechesi: abitare il quotidiano. Essa, come atto della comunità cristiana, fa eco alla Parola inaudita di Dio che ci parla con gesti e parole. D'altra parte questo è l'atteggiamento del Dio biblico, che in prima istanza accoglie l'uomo così com'è: non lo lascia però così com'è, ma lo fa evolvere nel rispetto della sua libertà. Possiamo tentare di apprendere questo stile biblico: accogliere le persone nella realtà della loro vita, comprenderle in profondità e proporre loro cammini di crescita nella fede.

Ci sono alcune domande che potrebbero alimentare una mentalità diversa nella proposta catechistica: come possiamo aiutare le persone a vivere le diverse fasi e i diversi momenti della vita alla luce del Vangelo? Come possiamo aiutare le persone a vivere le diverse fasi e i diversi momenti come 'luogo' dell'incontro con il Signore? Come possiamo entrare in sintonia con i processi di crescita delle persone e i loro passaggi critici perché attraverso essi anche la vita di fede possa crescere?

È il Vangelo stesso, d'altra parte, che abitando la storia sollecita la Chiesa a farsi mediatrice e facilitatrice di un incontro vitale con un Dio

che è costantemente alla ricerca di ogni uomo e donna.

Per il nostro oggi è vitale una catechesi che sappia proporre l'esperienza di fede come "olio e vino" per la nostra umanità. Una cultura in cui la dimensione della fisicità e della sensorialità è ritornata prepotentemente importante, la comunicazione, la ricerca del bisogno di Dio, la comunicazione con le persone in cerca di Dio, non può passare semplicemente dalla dimensione intellettuale; non può essere astratta e fatta solo di discorsi. Occorre intercettare questi nuovi bisogni, tra i quali anche un bisogno di fisicità, un bisogno di relazione corporea con le persone; una corporeità che però non è idolatrica, che basta a sé stessa, che è un fine, ma una corporeità che possa venire in qualche modo sussunta da un amore che ci rende belli, che rende il corpo non semplicemente un oggetto, ma il luogo della possibilità per entrare in relazione con gli altri. Sul modello di quello che ha fatto Gesù, che si è fatto carne; non è stato uno spirito, si è fatto carne, è venuto in mezzo a noi e si è fatto toccare dalla Maddalena; ha toccato l'emorroissa, ha spalmato il fango sugli occhi del cieco. Papa Francesco rilancia nell'EG la spiritualità della domanda (che era già della GS). Il «Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti», scrive papa Francesco. (EG, 39).

La consultazione sinodale sta mettendo in luce la consapevolezza che è necessario farsi prossimi con la pluralità delle situazioni di vita e di condizioni che abitano un territorio. Accogliere significa infatti avere cura delle persone nella concretezza della loro vita. Molti contributi sottolineano l'importanza di considerare le persone (con i loro cammini di vita e di fede) come la vera ricchezza delle comunità, per il valore unico e infinito che ciascuna e ciascuno porta con sé. È auspicata una Chiesa capace di vivere la dinamica dell'accoglienza che ha un movimento circolare: tutti abbiamo bisogno di essere accolti, riconosciuti e amati; tutti siamo chiamati a guardare con stima e fiducia al fratello e alla sorella che ci sono prossimi. È importante superare la distinzione "dentro" / "fuori". Come si legge in un contributo giunto alla Segreteria nazionale della Cei: «Rinunciare al potere di decidere chi è dentro e chi è fuori. Riconoscere le persone a partire dal modo in cui loro si riconoscono. La pastorale dovrebbe aiutare le persone a crescere, ad amarsi, a semplificare la loro vita, a non metterle in una corsa a ostacoli verso

obiettivi posti dall'alto». Non si tratta di pensare semplicemente che chi è parte della comunità ecclesiale debba fare uno sforzo di apertura verso chi rimane sulla soglia. Piuttosto, l'accoglienza è un processo educativo per dare forma nella reciprocità a una comunità fraterna, inclusiva e che valorizza tutti. Una «comunità a colori», si legge in una sintesi diocesana, che «non si scandalizza, non si formalizza ma accoglie a prescindere. Nell'altro non c'è altro che è altro da me, che non mi interessa, ma "l'Altro": il Cristo che mi viene a scomodare, a farmi visita e che ha bisogno di instaurare un qualche rapporto con me, ha scelto me per crescere o per farmi crescere».

È importante che i credenti, a partire dai loro ambienti di vita, si facciano promotori di relazioni fraterne in contesti davvero a misura delle persone. È questo il primo impegno di una Chiesa accogliente, che desidera farsi prossima anche al di fuori dei luoghi strettamente ecclesiali. ■

\*Sottosegretario e direttore Ufficio Catechistico della Cei



# I giovani e i migranti

Don Michele Falabretti\*

**T**ra i molti effetti della pandemia di cui molto si parla ormai da tempo, vi è la situazione inedita che il mondo giovanile sta vivendo. Gli adolescenti sono alle soglie della giovinezza: la loro transizione dall'infanzia ad un'età più matura, non gode di quella scioltezza e libertà che pur non essendo assolute, permettevano ai ragazzi di superare uno alla volta quei traumi esistenziali che li ha assalivano. Il distanziamento, la vita sociale interrotta hanno generato solitudini che si sono trasformati in terre di buio da cui molti fanno fatica ad uscire.

I giovani hanno visto interrompersi, o andare avanti a singhiozzo, tutte quelle attività che hanno a che fare con i loro futuro: il lavoro, l'università soprattutto nei suoi riti di passaggio e di costruzione dei passi successivi come le lauree e i corsi di specializzazione; le stesse relazioni hanno generato fermate e ripensamenti altrimenti inimmaginabili come la celebrazione del matrimonio o l'interruzione di relazioni affettive.

Questo quadro non favorisce un pensiero spontaneo che possa portare i giovani a rivolgere lo sguardo verso gli altri: facilmente la loro attenzione rischia di rivolgersi su se stessi e sui propri problemi. Come dire: chi mi è accanto avrà anche dei problemi, però mi basta avere a che fare con i miei.

Anche se lentamente, la questione dei migranti almeno agli occhi del mondo giovanile poteva cominciare a vedersi l'abbassarsi di un po' di muri e resistenze. L'esperienza scolastica e universitaria, come quella lavorativa, chiedono di stare in una dimensione di vita dove la presenza di persone di altre culture e religioni è una nor-

malità. Questo il mondo giovanile lo sa accogliere con meno problemi rispetto a quello degli adulti: ai giovani piace la varietà e normalmente sono curiosi della diversità. Ma il tema dei rifugiati è ben più triste: per quanto siano consolanti le immagini di bambini e ragazzi in fuga dalla guerra accolti nelle scuole italiane, non può non scendere un velo di tristezza quando si pensa alla ragione per cui altri bambini e ragazzi stanno arrivando da noi. Questa guerra, per la prima volta, è seguita dai social: prevale l'immagine, il video alla narrazione scritta. E questo ha un impatto più forte sugli adolescenti e sui giovani: tristezza si aggiunge a tristezza.

Per questo il momento è delicato, ma si offre anche come un'opportunità. Quella di aiutare i giovani a non rifugiarsi in continuazione nella zona grigia della commiserazione dei propri problemi. L'altro, che arriva da lontano carico del suo dramma, è un appello a uscire insieme dalle fatiche che la vita impone. Questi giovani possono fare, perché dentro hanno una carica di vita più forte di qualunque momento buio: una carica che possono ritrovare alzando la testa e sentendo che il povero in arrivo da lontano ha bisogno della loro apertura e accoglienza. Si è parlato molto in passato delle potenzialità che i giovani hanno nel costruire un mondo migliore: oggi è il caso di ricordare che la fatica di questo tempo può far nascere una generazione più forte e consapevole nella costruzione della società più giusta e fraterna. ■

\*Direttore Ufficio Pastorale Giovanile della Cei

# Con un nuovo linguaggio

Vincenzo Corrado\*



**“È** un problema di comunicazione!”. Quante volte, a torto o a ragione, si celano le proprie responsabilità dietro la questione comunicativa. L’espressione è divenuta quasi un mantra per arginare qualsiasi tipo di negligenza, alimentando l’odio sociale. A livello locale, nazionale e internazionale. Dialoghi e dibattiti scivolano così verso una deriva pericolosa. Ciò avviene soprattutto quando si ha a che

fare con chi mette in discussione le certezze, ritenute ormai acquisite: così, l’altro diventa una minaccia da cui difendersi. Oggi sono, in modo particolare, i migranti e i rifugiati. Eppure dovremmo essere ormai certi che non si può prescindere dal loro contributo non solo per il crollo demografico costante, ma specialmente per la crescita sociale ed economica che favoriscono. Il tema scelto da Papa Francesco per la 108<sup>a</sup> Gior-

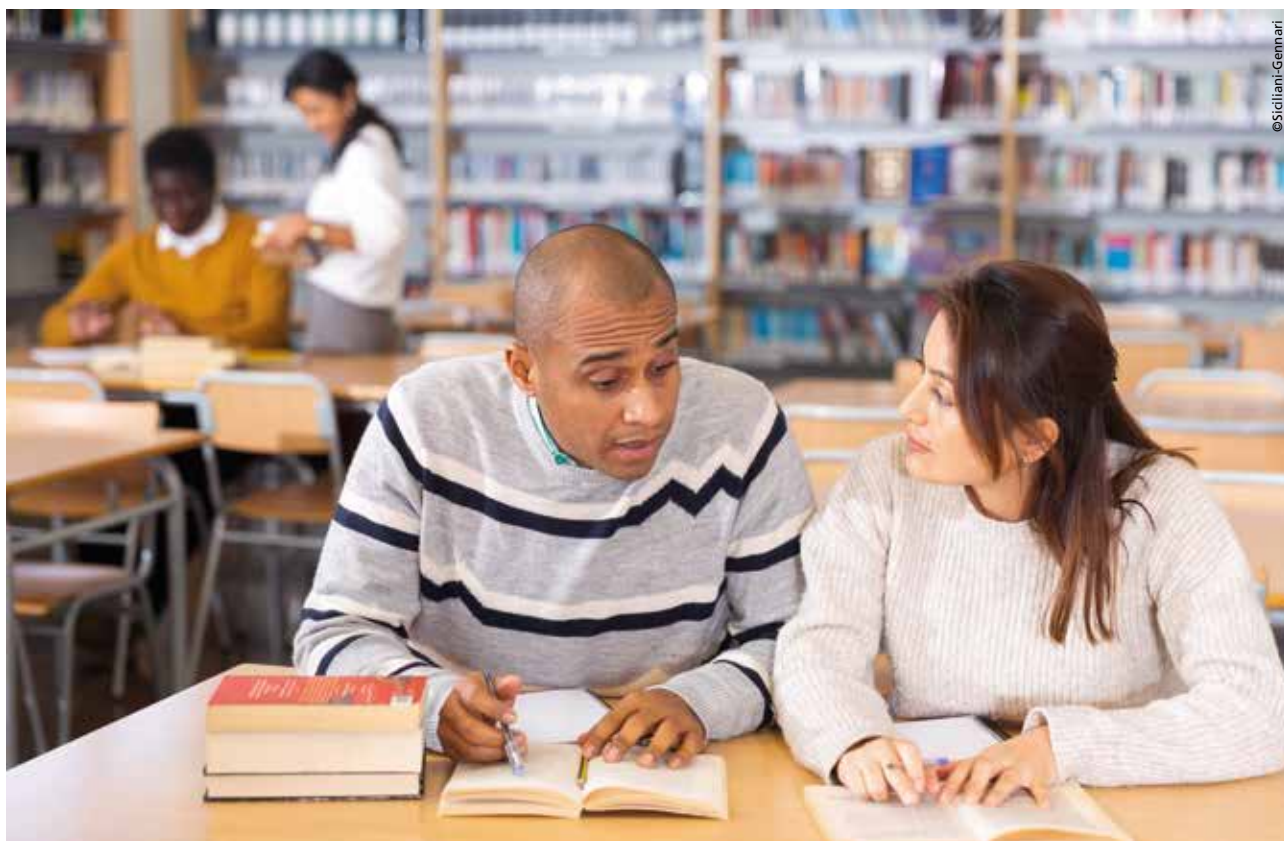
nata mondiale del migrante e del rifugiato 2022 indica un percorso ben preciso che richiede il contributo di tutti: *costruire il futuro con i migranti e i rifugiati...*

In gioco ci sono una visione e un orizzonte per le nuove generazioni. "Il futuro – ricorda papa Francesco nel messaggio – comincia oggi e comincia da ciascuno di noi". Ecco, allora, il vero problema: ridare alla comunicazione il giusto valore, che è mettere in comune punti di vista – anche diversi – per promuovere giustizia, pace e fratellanza. In questo senso, la questione del linguaggio diventa capitale, una sorta di sfida quotidiana. Se lo scontro continua ad essere il riferimento per il raggiungimento di un'audience apprezzabile, è chiaro che la stessa comunicazione scivola in un prodotto da vendere. La conseguenza peggiore di tale mentalità è il progressivo svuotamento di significato di molti termini appartenenti al vocabolario dell'umanità. Le parole, quando sono appesantite da chi ama raccontare il proprio "ego" piuttosto che l'"altro", rendono difficile la comprensione del messaggio, non consentono il formarsi di una corretta opinione pubblica e non riescono a comunicare

appieno le comunità. Per evitare il diffondersi di un analfabetismo assoluto occorre non abbassare la qualità del *linguaggio*.

È un percorso impegnativo che richiama la fatica e la bellezza del pensare e dell'impegno comunitario nella conoscenza. Il tutto a partire dall'ascolto, ritmato dai giusti tempi del silenzio e del discernimento. È la condizione indispensabile per accogliere ogni parola pronunciata, che si fa carne viva, e coglierne il giusto significato, nella sua storia, gioie e sofferenze comprese. Solo così svilupperemo gli anticorpi necessari per riconoscere limiti e problemi e, nella misura del possibile, vincere le paure sociali. Le nostre comunità, in questo, potrebbero davvero contribuire a *costruire il futuro con i migranti e i rifugiati*, evitando le sabbie mobili della disarmonia. "Possiamo maturare in umanità – osserva ancora il Papa – e costruire insieme un 'noi' più grande. Nella disponibilità reciproca si generano spazi di fecondo confronto tra visioni e tradizioni diverse, che aprono la mente a prospettive nuove". La comunicazione autentica parte da qui. ■

\*Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali della Cei



# Il futuro è già qui

Don Bruno Bignami\*



**I** migranti nel mondo del lavoro sono già il presente. In alcuni settori dell'agricoltura e dell'industria la manodopera è composta in larga misura di migranti. Per i lavori più umili, spesso precari e soggetti a forme di sfruttamento, il numero di stranieri è elevato. Nelle case di molti italiani le badanti vengono dai Paesi dell'Est Europa, dal Sudamerica o dalle Filippine: il lavoro domestico è un fenomeno in crescita all'interno di una popolazione che invecchia. Anche il dramma del caporalato vede un'alta percentuale di immigrati coinvolti. La recente

pandemia ci ha detto che i lavoratori migranti sono più esposti alle conseguenze negative della crisi economica, trovandosi così nella condizione di occupati meno tutelati. I problemi sono ancora più evidenti nei confronti delle donne: la riduzione del tasso di occupazione è stata doppia rispetto ai lavoratori di sesso maschile. Non mancano elementi negativi di preoccupazione. Detto questo, non va dimenticato che nel decennio 2010-2019 il numero di imprenditori nati all'estero è aumentato del 32,7%, mentre nello stesso periodo gli imprenditori nati in



© ANSA - Alessandro Contaldo - DPN

Italia sono diminuiti del 9,4%. In molti casi si tratta di lavoratori subordinati che diventano autonomi, rendendosi protagonisti di mansioni esternalizzate presso ditte dove in precedenza erano occupati. L'imprenditoria costituisce un fattore di investimento in Italia: garantisce presenza sul territorio e aumenta le relazioni che realizzano una «integrazione dal basso».

C'è il pericolo di un approccio utilitaristico nei confronti dei migranti. Li accogliamo se ci servono. In realtà, il discorso dovrebbe farsi più complesso e più concreto. L'articolo 1 della Costituzione dichiara che la cittadinanza è legata al lavoro. Il tema occupazionale allora consente di introdurre i migranti nel tessuto vitale di un Paese e di fare in modo che si sentano partecipi della costruzione del bene comune. Ogni esperienza lavorativa unge di dignità la persona.

La condizione di fragilità cui sono sottoposti gli stranieri dovrebbe essere oggetto di attenzione specifica da parte del sindacato e da parte di tutte le organizzazioni lavorative. Gli immigrati sono persone, non semplice manodopera. Per questo, Francesco ricorda nell'enciclica *Fratelli tutti* che i migranti «devono essere "protagonisti del proprio riscatto"» (FT 39). Urge una conversione culturale e spirituale, se si vuole rimanere coerenti al Vangelo. I quattro verbi suggeriti nei confronti dei migranti (accogliere, proteggere, promuovere e integrare) trovano senso

innanzi tutto nel mondo del lavoro. «Accogliere» permette di affrontare l'inverno demografico che sta soffiando sull'Europa. «Proteggere» esige che il loro lavoro sia qualificato e riconosciuto. «Promuovere» avviene attraverso corsi professionali e grazie alla formazione continua che trova migranti disposti a mettersi in gioco pur di avere una *chance* economica in Italia. Da ultimo, «integrare» consente di vederli coinvolti nella costruzione del bene comune, in esercizi di cittadinanza attiva che sembrano già in crisi presso tanti cittadini italiani.

Siamo in mezzo al guado. Assistiamo a prove di cambiamento d'epoca. E la sfida della presenza dei migranti e dei profughi sul nostro territorio non è da poco. Il futuro è già qui. ■

\*Direttore Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro della Cei



© ANSA - Cesare Abbate

# Famiglie, esperti di tempo e ospitalità

Fr. Marco Vianelli\*



© ANSA - Alessandro Di Marco

**C**ostruire futuro, partiamo da qui! È questo un compito specifico della famiglia, in quanto l'amore coniugale è una promessa sul tempo che viene. I due nel promettere di amarsi e onorarsi sempre, si promettono tutto il tempo che serve affinché il loro amore possa plasmare la vita. Il tempo non è quindi una variabile indipendente all'amore.

Altro elemento intrinseco all'amore coniugale è la fecondità. L'amore per sua natura è aperto alla vita, genera vita. Amando ci si trasforma e già questo ci apre a un'esistenza nuova, ma la più

grande trasformazione che compie è quella di renderci capaci di generare non solo un nuovo sé, ma un altro da sé. Appartiene quindi al lessico familiare il tema dell'ospitalità, amare vuol dire fare spazio all'altro. Tant'è che la solenne promessa d'amore che nella Chiesa diventa sacramento si apre proprio con le parole: "io ti accolgo come ...". Accogliere è l'altro modo di dire amare.

Abbiamo visto dunque che per costruire futuro bisogna essere esperti di tempo e di ospitalità. Resta la decisione in merito ai compagni di viag-



gio che vogliamo accanto nel cammino. Il titolo che ci è stato affidato ci chiede di vedere come la famiglia possa essere palestra in cui l'ospitalità si declina con migranti e naufraghi.

Mi verrebbe da dire che questi ospiti speciali hanno bisogno di una vocazione speciale. Non tutte le famiglie sono pronte ad aprire le porte della casa a questi fratelli, ma come dicevo fin dall'inizio è nella genetica familiare essere accoglienti; quindi, il fatto che non siano pronte ora non significa che non lo siano in un futuro. Quello che le renderà pronte è lavorare sui fondamentali, direbbe Velasco.

Come si fa a rendere meno straniero lo straniero? Dandosi il tempo di riconoscere lo straniero che è in noi. Come si può far spazio ad un migrante senza che questo possa esser letto come invasione? Riconoscendo il migrante che è in noi.

Poco si guadagna a distinguere se si emigra per necessità economiche o per cause belliche, alla base c'è sempre un'ingiustizia. Un'ingiustizia, che spinge le persone a doversi lasciare alle spalle le radici, i luoghi familiari e cercare altrove e non altrimenti il proprio futuro. La fatica di sognarsi altrove.

E ancora, come si può dar ospitalità ad un rifugiato? Potremmo chiederci quante volte da bambini, anche noi abbiamo cercato rifugio tra le braccia di nostro padre o nostra madre perché sopraffatti dalle nostre paure. Quante volte abbiamo cercato assicurazione nelle relazioni fa-

miliari di fronte alla precarietà e alle sfide che ci vedevano annichiliti.

Allenare le nostre famiglie ad una sensibilità che sia apertura e prossimità ai migranti e ai rifugiati (quelli veri e non solo con esperienze che ci parlano di loro) dovremo imparare ad ascoltare i sogni e le paure, nostre, dei nostri figli e delle persone che amiamo. Se permetteremo ai sogni e alle paure di trovare parole, forse ci renderemo meno impermeabili alle fatiche altrui. In questo spazio di emozioni, sentimenti e pensieri, potranno emergere con più chiarezza vocazioni ad un'ospitalità più concreta.

Un'ultima cosa penso possa aiutarci. Un vangelo molto caro al lessico familiare è quello delle Nozze a Cana (Gv 2, 1-11). Ora senza entrare troppo nei dettagli di una spiegazione, quello che salva la festa è l'invitato. Nella famiglia per quanti conti si facciano, il vino verrà meno. In questo tempo di delusione e povertà ciò che salva e fa la differenza, è proprio chi avremo deciso d'invitare. L'ospite il più delle volte è ricchezza e salvezza. Il Vangelo ci offre dunque un orizzonte più ampio attraverso cui interpretare lo spazio familiare: fare esperienza di Gesù che salva attraverso il fratello da ospitare e accogliere come un invitato e non più come un invasore. La fecondità arricchirà le nostre famiglie, le immunizzerà dalla tentazione dell'indifferenza e donerà loro un'opportunità in più di fratellanza. ■

\*Direttore Ufficio Pastorale della Famiglia della Cei



# Imparare dall'Università

Maurizio Certini



**L**a mobilità studentesca è fenomeno che ha radici in tempi lontani, quando nel mondo antico i giovani cercavano maestri famosi.

Forte espansione dell'internazionalismo studentesco si verificò nel nostro medioevo con lo sviluppo della *Universitas* e negli atenei d'Europa arrivavano studenti dai paesi più diversi. Il titolo di studio, il *bacalarius*, era riconosciuto senza problemi a Bologna come a Parigi, a Oxford o a Salamanca. Oggi il fenomeno della mobilità studentesca registra nel mondo un forte incremento e, particolarmente negli ultimi sessant'anni il sottosviluppo economico di molte nazioni ha spinto numerosi giovani verso le istituzioni educative dei paesi più avanzati sotto il profilo tecnologico

e industriale. La necessità e la richiesta di percorsi di studio di alta formazione e di diplomi conseguiti all'estero sono diffusamente in sensibile aumento. Si stima che gli studenti esteri nel mondo raggiungano i 6 milioni.

Uno spostamento di popolazione giovane di tali proporzioni ha un peso enorme sul piano sociologico, come su quello economico.

Molti paesi nei quali il calo demografico produce vuoti rilevanti anche a livello di personale qualificato, hanno fatto scelte determinanti per accaparrarsi *cervelli*. Questi paesi investono nella formazione non tanto per motivi filantropici e umanitari, ma perché servono loro nuove *risorse umane*, servono loro *ponti culturali* e soprattutto



economici tra il paese in cui si svolge la formazione superiore e il paese di provenienza. Emerge il problema del *brain drain*, come è stato definito il fenomeno dell'*esodo dei cervelli*, un flusso umano che va ad alimentare i paesi già ricchi.

Dunque, gli studenti internazionali, anche osservandoli soltanto sotto un profilo pragmaticamente utilitaristico, sono una categoria davvero importante all'interno del pianeta migrazione. Non sono un onere, ma una risorsa necessaria che vari paesi (tra cui in testa ci sono USA, Canada, Gran Bretagna, Giappone, Germania, Francia) curano attraverso investimenti mirati e programmati; e rappresentano un elemento culturale, economico, sociale, politico di grande rilievo.

L'Italia attrae poco. Potrebbe fare più di quanto ha fatto finora nei confronti dei paesi vicini dell'altra sponda del Mediterraneo, dell'Africa, del vicino Oriente, dell'Asia.

Se l'università italiana riuscirà a potenziare la sua capacità attrattiva, potrà contribuire efficace-

mente alla realizzazione del diritto internazionale allo studio. Ma per questo occorre il sostegno della politica con investimenti e piani per lo sviluppo comune e relazioni internazionali decisamente orientate alla pace.

Ricordiamo l'impegno delle centinaia di rettori che il 18 settembre del 1998, in occasione del IX centenario dell'Università di Bologna, hanno sottoscritto la Magna Carta dell'Università e ricordiamo il Manifesto dell'Università inclusiva, promosso da Unhcr, che pone al centro la condizione dei giovani titolari di protezione internazionale che intendono proseguire il loro percorso di studi e ricerca nel Paese di asilo.

Nell'esplicare le sue funzioni l'università ignora ogni frontiera geografica e politica; vede ogni soggetto di cultura come persona e afferma la inderogabile necessità della reciproca conoscenza e interazione delle culture. È questo uno dei terreni più fertili sui quali la collaborazione e il contributo per lo sviluppo comune come via per la pace possono essere realizzati. ■

# Missione: progetti di pastorale inter-culturale

Don Antonio Serra\*

**I**l Messaggio del Santo Padre alla Chiesa Universale per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, interpella anche le Chiese locali affinché il progetto in essa contenuto sia declinato in progetti pastorali operativi; allo stesso tempo, stimola i migranti a riflettere sul contributo che essi possono apportare al processo di edificazione della Chiesa.

La Chiesa locale deve superare la «psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo» (Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*) e “uscire” per incontrare gli altri, i migranti, che vivono la stessa fede - ma in uno stile e in una cultura differente - e coinvolgerli nella gioia della evangelizzazione.

Una Chiesa è accogliente non solo quando apre le porte della sua casa, ma soprattutto quando spalanca le porte della sua mente e del suo cuore per far sentire il migrante a casa sua; una Chiesa che vede nel migrante il volto di Cristo non può solo integrare, ma deve anche lasciarsi integrare; una Chiesa autenticamente convertita ripensa non solo le sue strutture ma soprattutto la natura di se stessa e della sua missione in termini di comunione; una Chiesa di comunione dà al migrante cristiano l'opportunità di sentirsi parte viva della sua Chiesa.

L'impegno alla conversione e a porsi in un atteggiamento di apertura, in “uscita”, è rivolto non soltanto ai nativi e alla Chiesa locale, ma anche ai migranti. Tutti sono chiamati ad abbattere le barriere dei pregiudizi per edificare l'unica Chiesa di Cristo.

Senza sottovalutare l'importanza delle “radici”, il papa invita i migranti a concentrare i loro sforzi

nel costruire il futuro piuttosto che restare nostalgicamente e improduttivamente legati al proprio passato. Amare le proprie radici non impedirà loro di aprirsi alle altre culture e ad altri fratelli e sorelle con i quali edificare un futuro migliore. Il migrante cristiano, pur legato come gli altri migranti all'amore per il proprio popolo e per la propria cultura, ha l'opportunità di pensare la sua condizione in termini di vocazione. Egli, illuminato dalla fede e dalla grazia del suo Battesimo, e guidato dalla Parola, sa che Dio, come fece con Abramo, chiama, invia, accompagna e sostiene con la sua Provvidenza.

Il cristiano che ha alle sue spalle anni di emigrazione, potrà guardare alla propria storia con occhi di fede e reinterpretarla animato dallo stesso Spirito con cui Maria ha interpretato la sua storia personale e quella del suo popolo attraverso il canto del Magnificat.

In una Chiesa in cui tutta la pastorale sarà innervata da un approccio inter-culturale e che avrà i migranti non come “oggetto” ma come “soggetti” attivi della sua azione pastorale, avrà sempre meno bisogno delle Missioni Cattoliche per la cura pastorale dei migranti.

Per la buona riuscita di questo approccio, sarà necessario in ogni Chiesa locale - Diocesi, Parrocchie - un team di persone competenti in grado di elaborare specifici progetti di pastorale inter-culturale. Laddove possibile, in questi team la presenza del cappellano “etnico” sarà una risorsa preziosa che potrà offrire un contributo fondamentale per la mediazione tra le diverse culture coinvolte. ■

\* Coordinatore Nazionale Mci in Gran Bretagna e Galles

# Inclusione e partecipazione

Lidia Di Pietro

**N**el Piano d'azione strategico del Consiglio d'Europa sull'integrazione dei Rom e dei Viaggianti per il quinquennio 2020-2025 si stima che 12 milioni di zingari, cittadini dell'Unione europea, soffrono per povertà estrema ed esclusione. Inoltre, nello stesso documento si esprime una profonda preoccupazione per un diffuso sentimento anti-zigano che rafforza e aggrava la condizione di deprivazione materiale e sociale degli zingari in Europa. In Italia i Rom e i Sinti vivono in comunità molto eterogenee, per abitudini culturali, mestieri, religione, nomadismo, sedentarizzazione.

Rom e Sinti, nel nostro paese, non sono stati riconosciuti come minoranze linguistiche dalla legge 482 del 1999, pur essendo ormai acclarato da diversi decenni che il *romanés* appartiene alle lingue indoeuropee presenti in Europa dal medioevo. Dal 2016, l'Università degli Studi di Teramo ha presentato una nuova istanza per il riconoscimento delle *romanì cib* quali lingue di minoranze, cercando di ripristinare il diritto negato.

Negli anni, però le diverse regioni italiane hanno legiferato, ciascuna secondo la propria sensibilità e il proprio indirizzo politico, su aree di transito, aree di sosta e campi nomadi, «la questione abitativa» di molte comunità Rom, sia nomadi che stanziali. Eppure, l'Unar (2021) indica diverse progettualità e «buone prassi per il superamento degli insediamenti e l'urgenza di affrontare la questione perché ormai non più compatibile con i più basilari standard di dignità».

D'altra parte, il diritto a standard abitativi adeguati è garanzia di inclusione e partecipazione alla vita economica e sociale del paese. «La giustizia è uno degli elementi costitutivi del Regno di Dio. Nella ricerca quotidiana della sua volontà, essa va edificata con pazienza, sacrificio e determinazione, affinché tutti coloro che ne hanno fame e



sete ne siano saziati» ha esortato Papa Francesco, nel Messaggio per la 108° giornata mondiale del migrante e del rifugiato. La Chiesa italiana attraverso esperienze personali e comunitarie da oltre mezzo secolo ha un'attenzione preferenziale alla costruzione del futuro accanto ai Sinti e ai Rom, condividendo e partecipando, promuovendo e assistendo, nel continuo smantellamento di stereotipi diffamanti pronunciati dalla retorica razzista e stigmatizzante. Le esperienze di sacerdoti, comunità religiose e laici vicini alle comunità zingare sono spazi pastorali di evangelizzazione e testimonianza, occasioni di vicinanza materiale ma anche laboratori sociali in cui si strutturano legami, circola fiducia, si tessono reti, edificando la missione salvifica della Chiesa.

Per continuare a costruire il futuro con i rom e i sinti certamente è necessario favorire l'accesso dei rom e dei sinti, soprattutto delle giovani generazioni, nei percorsi di educazione e formazioni, ma non può prescindere da una rinnovata azione di *capacity building* delle classe politica nazionale, regionale e locale che deve conoscere e riconoscere il pericolo di società mono-etniche e razzializzate. ■

# Itineranza responsabile, pedagogia di valore

Sara Vatteroni

**A** ottobre 2020 l'ANESV lanciava un grido di aiuto: a causa della pandemia da Covid – 19 più di 5.000 imprese dello spettacolo viaggiante erano in ginocchio per la mancata riapertura e avrebbero chiuso il 2020 con una media di 50 giornate di attività. Purtroppo il 2021 non ha riservato una migliore sorte e per la prima volta la categoria è scesa in piazza in molte città italiane: Milano, Torino, Venezia, Ferrara, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Potenza, Bari e Cagliari.

La pandemia ha determinato dei grossi cambiamenti, in molti hanno iniziato a esplorare forme di lavoro alternative come nel settore del trasporto a domicilio e del delivery, e si contano a centinaia gli interventi che hanno visto coinvol-

te le nostre comunità nel dispensare: aiuti materiali ed economici e stringendo in un abbraccio fraterno coloro che si erano trovati "bloccati" e sospesi con le loro attrazioni ferme e gli animali che richiedevano attenzioni e risorse. Un abbraccio che ha visto anche un grande sforzo di pastorale condivisa tra gli uffici Migrantes e le Caritas diocesane, per tutti e tutte noi la pandemia ha rappresentato anche un'opportunità per sentirci tutti comunità: si sono moltiplicati incontri on line, gruppi di preghiera e una comunità dispersa sul territorio si è ritrovata attraverso gli strumenti digitali, ha pianto, riso, condiviso.

La pandemia non ha frenato i progetti di scolarizzazione avviati da 10 anni dalla Fondazione





Migrantes, anzi la scuola, attraverso i sistemi digitali ha rappresentato un momento fondamentale per i ragazzi e ragazze delle famiglie che hanno potuto seguire lezioni on line insieme ai loro compagni e hanno mantenuto attraverso i tutor della Fondazione Migrantes – sono 450 i ragazzi seguiti dalla primaria alla secondaria di secondo grado – un contatto quotidiano per realizzare prove e compiti, uno spazio di “normalità” estremamente importante in una fase dove predominava isolamento e solitudine.

Quest’anno il progetto è stato possibile grazie alla Fondazione Migrantes e al Dicastero dello Sviluppo Umano e Integrale che ha condiviso gli obiettivi di scolarizzazione presentati al convegno della pastorale dello spettacolo viaggiante tenutosi a Padova a Novembre 2021, un impegno che la Chiesa Cattolica Italiana condivide anche con altre Chiese a livello Europeo a testimoniare l’importanza riconosciuta alla scolarizzazione della categoria. In particolare, il dicastero per la pastorale dei circhi e showman della Conferenza episcopale tedesca coordina insieme a ENTE (rete europea per l’educazione dei viaggiatori) un progetto che coinvolge: Ungheria, Austria, Paesi Bassi e Germania attraverso 4 scuole polo nei rispettivi paesi.

D’altro canto la scolarizzazione dei bambini e bambine dello spettacolo viaggiante costituisce anche un obiettivo dell’Unione Europea, benché riconosca che si tratta di una materia di competenza statale, nel Rapporto 2020, sottolinea l’importanza di progetti che prevedano un apprendimento misto: istruzione a casa e apprendimento a distanza, presenza a scuola combinata con la didattica a distanza, alla luce del fatto che il diritto all’istruzione è un diritto fondamentale. L’Unione Europea sottolinea l’importanza di fornire soluzioni personalizzate per adattarsi allo stile di vita itinerante, e risultano prioritarie: la raccolta di dati sul numero di bambini e bambine coinvolti per approfondire la conoscenza dell’intera categoria e la sperimentazione di modelli di apprendimento che anche la pandemia ha contribuito a far entrare nella didattica.

La Fondazione Migrantes ha, per i prossimi anni, raccolto la sfida presentando un’idea progettuale che prevede un ampliamento del progetto che oggi vede coinvolte Veneto e Toscana, per realizzare, nei prossimi 3 anni, il progetto a livello nazionale con il coinvolgimento di istituti della Campania e della Puglia, puntando al riconoscimento della scuola itinerante negli obiettivi del Ministero dell’Istruzione. ■

# Le principali novità legislative in materia di mobilità umana

Migrazioni: alcuni fra i più rilevanti progetti, provvedimenti e decisioni nazionali intervenuti durante l'ultimo anno

Alessandro Pertici

“ Il 2021 sarà un buon anno se ci prenderemo cura degli altri” e “se si riscoprirà il significato profondo del concetto di responsabilità come attenzione verso l'altro; siamo infatti tutti i membri di una comunità”, così auspicavano ad inizio dello scorso anno rispettivamente il Pontefice e il Presidente della Repubblica. Parole che oggi sembrano non aver avuto il seguito sperato dopo l'invasione delle forze

armate russe nei territori dell'Ucraina (febbraio 2022), con conseguenze catastrofiche attraverso esplosione di bombe, popolazione in trappola nelle città, spari su donne, anziani e bambini in fuga. A quest'ultimo riguardo, dai dati forniti da Frontex, al momento si trovano all'interno dell'Unione Europea circa 5,3 milioni di cittadini ucraini, mentre gli sfollati totali scappati dal 24 febbraio, giorno in cui sono iniziate le osti-



lità, sono più o meno 7 milioni (ovvero coloro che non hanno la cittadinanza ucraina ma sono comunque fuggiti).

In Italia, invece, i profughi totali sono circa 125mila: 65.481 sono donne, 18.631 uomini e 41.088 minori. Le città principali di destinazione dichiarate all'ingresso sono Milano, Roma, Napoli e Bologna.

Un grosso impegno quindi da parte del nostro Stato, a causa di una crisi umanitaria senza precedenti. Il Ministero dell'interno ha messo in campo tutti gli strumenti per l'accoglienza, coinvolgendo le Prefetture e i Comuni, aumentando le risorse, i posti di accoglienza e innovando le procedure. Tramite la Protezione civile, cardine di questa nuova Missione, è stata attuata una piattaforma informatica nella quale confluiscono le tante iniziative diffuse sul territorio, sia di privati cittadini che di associazioni del Terzo settore. Attenzione viene data per tutelare l'unità familiare, le persone fragili e i minori non accompagnati. Il flusso di "persone in fuga" è diversamente composto: non solo ci sono civili provenienti dalle zone bombardate ed accerchiate, che hanno beneficiato di "corridoi umanitari" grazie a piccole tregue di "cessate il fuoco", ma anche chi si è sottratto alla chiamata alle armi e per tanti altri motivi.

Per "corridoio umanitari" tecnicamente si intendono quei progetti completamente autofinanziati dalle Associazioni che lo promuovono previsti nei Protocolli d'Intesa tra soggetti proponenti (in Italia, Comunità di S Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche, la Tavola Valdese, la CEI-Caritas, e il Ministero degli affari esteri, il Ministero dell'interno, e le Autorità dei luoghi di rifugio temporaneo, Paesi terzi) con cui si consente l'ingresso di profughi, quali vittime di persecuzioni, torture e violenze, riconosciuti come rifugiati dall'UNHCR.

L'invasione in Ucraina da parte delle milizie russe, oltre a catturare l'attenzione dell'opinione pubblica, ha inevitabilmente accentrato l'attenzione anche del Governo e del Parlamento attraverso una serie di interventi legislativi (es. la legge n.28 del 2022, di conversione del decreto legge 25 febbraio 2022, n. 14, recante disposizioni urgenti sulla crisi in Ucraina) diretti ad assicurare, sul territorio nazionale, l'accoglienza, il soccorso e l'assistenza alla popolazione in conseguenza degli accadimenti in atto.

Guardando però all'ultimo anno trascorso, altre significative disposizioni sono intervenute a normare l'ambito delle migrazioni, a cominciare dal **decreto flussi 2021** (Dpcm del 21 dicembre 2021) che ha raddoppiato le quote previste per il 2022 (69.700, di cui oltre 40 mila stagionali) rispetto a quelle degli anni precedenti (30.850 negli ultimi sei).

È risaputo peraltro che molti dei beneficiari del decreto sono in realtà già presenti in Italia, irregolarmente, per cui il decreto opera di fatto come una "sanatoria" mascherata. Probabilmente però il numero stabilito per il 2022 non è ancora sufficiente, dato che, secondo il Ministro del Turismo, nel comparto turistico "mancano 350 mila lavoratori".

Negli ultimi anni i principali canali di ingresso in Italia sono stati i ricongiungimenti familiari e i motivi umanitari. In entrambi i casi le domande sono valutate individualmente, senza "quote". In sostanza, i bassi numeri dei decreti flussi degli ultimi anni non dipendevano da un mancato bisogno di manodopera straniera. Al contrario, il ridotto impiego dei flussi ha spinto verso l'utilizzo di "altri" canali di ingresso, più difficili però da monitorare: cittadini comunitari, sbarchi, ricongiungimenti familiari, visti turistici.

Venendo poi ad altri provvedimenti approvati o in via di definizione durante quest'ultimo anno, appare di rilievo osservare che il 17 marzo 2021 la I Commissione della Camera ha avviato l'esame del «**Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo**», un pacchetto di interventi normativi proposti dalla Commissione europea nel settembre 2020.

Il 5 aprile 2022, invece, la Camera dei deputati ha **approvato una proposta di legge** che include il **reato di matrimonio forzato** nell'elenco dei reati che prevedono il rilascio allo straniero del permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica.

Sempre a Montecitorio la I Commissione sta esaminando una proposta di legge di iniziativa popolare per la **promozione del soggiorno regolare e l'inclusione degli stranieri**. Parallelamente, sono in corso di svolgimento **due indagini conoscitive**: una in materia di immigrazione, diritto di asilo e gestione dei flussi presso la I Commissione della Camera dei deputati e una sulla gestione del fenomeno migratorio



nell'area di Schengen, presso il Comitato parlamentare Schengen.

Fra gli altri progetti in corso di esame, spiccano alcune proposte di legge che affrontano il tema della cittadinanza in relazione alla possibilità di valorizzare l'accesso alla cittadinanza ai minori che svolgono gli studi in Italia (c.d. *ius culturae*). Per garantire l'accoglienza dei migranti ed assicurare la tutela della loro salute a causa dell'emergenza epidemiologica Covid-19 sono state adottate diverse misure quali la proroga dei progetti di accoglienza dei comuni, la possibilità di ospitare i migranti nei centri in deroga alle disposizioni vigenti, la proroga della validità dei permessi di soggiorno. Sono state, inoltre, potenziate le misure di screening e di sicurezza sanitaria nei centri di permanenza per il rimpatrio e negli insediamenti spontanei dei lavoratori agricoli.

Venendo alle principali decisioni intervenute nell'ultimo anno, spiccano le sentenze della **Corte costituzionale** che, riunita in camera di consiglio l'11 gennaio 2022, ha esaminato le questioni sollevate dalla Corte di cassazione sulla disciplina del cosiddetto bonus bebè (articolo 1, comma 125, della legge n. 190/2014 e successive proroghe) e dell'assegno di maternità (articolo 74 del dlgs n. 151/2001), ritenuta lesiva del principio di eguaglianza e della tutela della maternità perché subordina la concessione dei due assegni agli stranieri extracomunitari alla condizione che siano titolari del permesso per soggiornanti Ue di lungo periodo. Al riguardo, la Corte ha dichiarato incostituzionali le norme

che escludono dalla concessione dei due assegni i cittadini di paesi terzi ammessi a fini lavorativi e quelli ammessi a fini diversi dall'attività lavorativa ai quali è consentito lavorare e che sono in possesso di un permesso di soggiorno di durata superiore a sei mesi. È stata dichiarata incostituzionale anche la medesima esclusione contenuta nelle proroghe del "bonus bebè". La Corte costituzionale ha ritenuto che le disposizioni censurate siano in contrasto con gli articoli 3 e 31 della Costituzione e con l'articolo 34 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Infine, è recente (18 maggio 2022) l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge concernente la **"Delega al Governo e altre disposizioni in materia di spettacolo"** (il testo è stato inviato alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva).

La delega appare analoga a quella recata all'articolo 2 della legge n. 175/2017, non esercitata entro i termini ivi previsti (12 mesi dall'entrata in vigore della medesima legge), della quale richiama i principi e i criteri direttivi, il procedimento nonché le condizioni per l'adozione dei decreti legislativi e delle eventuali disposizioni correttive e integrative. Alla luce del rinvio operato, la delega legislativa in esame dovrà rispettare principi e criteri direttivi anche in relazione alla "revisione delle disposizioni nei settori delle attività circensi e degli spettacoli viaggianti, specificamente finalizzata al graduale superamento dell'utilizzo degli animali nello svolgimento delle stesse". ■